

IL CASO. L'ultimo saggio dello storico Emilio Gentile sui nuovi identikit

FASCISTI E POPULISTI

La tesi è che ogni definizione è figlia del suo tempo, così certi termini restano legati al Ventennio e non possono essere eterni. Ma la democrazia è a rischio

Stefano Biguzzi

È un libro che lascia il segno e che sicuramente farà discutere quello dedicato da Emilio Gentile alla definizione di chi è e cosa sia fascista oggi, alla questione se si possa assistere a un ritorno del fascismo e se la democrazia sia o meno in pericolo (*Chi è fascista*, Laterza, pp. 135, euro 13). Nel volume costruito in forma di agile contraddittorio, lo storico di fama internazionale, massimo studioso dell'Italia littoria, contesta recisamente che il fascismo possa essere ascritto alla categoria dell'eternità.

A suo giudizio non si può prescindere da una precisa definizione e collocazione temporale del fenomeno altrimenti si cade nell'errore della storia «che mai si ripete ma torna sotto altre forme» finendo preda dell'«astorologia», neologismo coniato per descrivere una narrazione fuorviata dalla ricerca di immagini analogie tra passato e presente. La sterilità e la pericolosità del ricorrere fuori luogo al termine «fascista» viene sostenuta attraverso una dotissima disamina che spazia sugli ultimi cento anni offrendo una eloquente panoramica del progressivo scollamento tra parola e realtà, una prassi denunciata a caldo già da Benedetto Croce («la qualificazione di "fascista" rischia di diventare un semplice e generico detto di contumelia») e, qualche decennio dopo, da Giorgio Amendola («conservatore, reazionario, autoritario, fascista sono termini che corrispondono a diverse formazioni politiche non appro-



Manifestazione di Forza Nuova a Roma il 25 aprile

vo certe equiparazioni generiche e superficiali»).

Gli esempi citati da Gentile sono uno più interessante dell'altro: i comunisti che tra il 1924 e il 1934 davano del fascista o socialfascista a tutti gli antifascisti che non la pensavano come loro, compresi i socialisti liberali di «Giustizia e Libertà», arrivando ad affermare che fascismo e socialdemocrazia avevano basi ideologiche «identiche» e «comuni» (Togliatti 1929); il paradosso francese di De Gaulle, già capo della Resistenza, che si sentiva dare del fascista dal leader della sinistra Mitterrand, compromesso in gioventù con il regime di Vichy; il socialista Lelio Basso che nel 1951 equiparava sotto la specie del totalitarismo fascista e Democrazia Cristiana.

Il ragioniere di Gentile - ispirato non certo, è bene precisarlo, al subdolo revisionismo in voga di questi tempi ma a sincera preoccupazione

per il rischio che sta correndo una democrazia ormai svuotata e ridotta a fenomeno recitativo - si completa con una serie di puntualizzazioni sulla distanza tra fascismo storico e moderni populismi, sull'abisso che separa i loro leader, tutti preoccupati di parlare alle panche della gente, dal progetto fascista di costruire l'italiano nuovo, e culmina in un sintetico vademecum per la definizione del vero fascismo. Forte di una logica così stringente da inerparsi talora sui fragili specchi del paradosso, questo atto di accusa contro lo straparlare di fascismo produce però un curioso senso di insoddisfazione. Al termine della lettura ci si sente infatti come i difensori di Sagunto espugnata da Annibale mentre a Roma si discuteva sul da farsi, nel senso che, circondati come siamo a tutti i livelli da emuli più o meno dichiarati del fascismo, ci consola poco sapere che non possiamo definirli

fascisti perché non corrispondono in toto a una corretta definizione.

È un po' come se Gentile, che ha sempre lottato contro chi negava al fascismo lo status di totalitarismo in base a una esclusiva classificazione teorica riservata solo a comunismo e nazismo, si trovasse ora a seguire la stessa prassi alla rovescia, negando a tutti, addirittura ai fascisti del 1919 o ai neofascisti di oggi, la denominazione di origine controllata. Il ragionamento dello storico funziona in altri termini solo a patto di rifiutare a priori il dato di fatto che, volenti o nolenti, il fascismo è assurdo a categoria dell'anima venendo evocato - è la sua più grande vittoria e sconfitta - ogni volta che ci si trova di fronte a prepotenti, intolleranti, violenti e razzisti.

Torna alla mente la scena di *Un sacco bello*, quando la ragazza di Carlo Verdone in versione hippie apostrofa con un romanesco «A fascio!» l'autoritario padre del fidanzato sentendosi rispondere «Io fascio? Io so' comunista cosiiiiiii!». Possiamo trovare tanti sinonimi ma il concetto è quello, e il fascismo, come la rosa nel famoso verso di Bernardo di Cluny, era questo modo di essere e pensare prima di ricevere un nome e una connotazione storica. E scorporare la definizione di fascista dal rinascere di un certo approccio alla realtà e dal diffondersi sempre più impunito di nere nostalgie non appare una strada particolarmente proficua. Allo stesso tempo, il mettere in guardia come fa Gentile sul vero rischio per la democrazia, rappresentato a suo giudizio dai «democratici senza ideali democratici», non deve per forza essere antitetico al contrasto da esercitare sulle forme che il fascismo, come forma mentis, complesso valoriale, luogo di aggregazione da evocare contro il «diverso» di tutto, magari con il crisma del voto popolare, va assumendo nel nostro presente, perfino in occasione del 25 aprile. Una data che alcuni vorrebbero cancellare dal calendario civile ma che invece è il fondamento delle nostre istituzioni democratiche e della Costituzione che le garantisce; una data perfetta per identificare con assoluta precisione il fascismo nelle sue mille metamorfosi. •

LA MOSTRA. A Belluno, Palazzo Fulcis


«La Verità svelata dal Tempo», Sebastiano Ricci

La Serenissima capitale d'arte del Settecento

«Sebastiano Ricci. Rivali ed eredi» propone una serie di capolavori

Francesco Butturini

«La Serenissima»: Venezia è ancora serenissima nel XVIII secolo?

A livello economico qualcosa ancora, se può finanziare, ad esempio, i rivoluzionari del Te, nella provocazione del dicembre del 1773 nel porto di Boston; politicamente parlando vive nell'abbandono di ogni iniziativa europea: nelle «Confessioni di un Italiano» Ippolito Nievo ne traccia un profilo disarmante e devastante.

Culturalmente parlando, artisticamente parlando?

Sembra impossibile Venezia abbia vissuto un eccezionale fermento artistico, pensando al contesto appena brevemente ricordato: Venezia è capitale europea a tutti gli effetti. Non solo per gli artisti del tempo che fu, da Giorgione a Tiziano, da Sebastiano del Piombo a Tintoretto e tutti gli altri, per i giovani che, uscendo dalle tarde esperienze del barocco, sia romano che genericamente del centro-nord (al Sud altre sono le avventure e brilleranno fino al XIX secolo: Lecce, ad esempio), s'affacciano al nuovo secolo innovando la pittura, immergendola in una clas-

Pecchio, Marcola e Tomaso Porta sarebbero andati per altre strade, meno sicure e fortunate.

Per questo la mostra nello splendidamente rinnovato Palazzo Fulcis di Belluno, è un'occasione da non perdere: «Sebastiano Ricci. Rivali ed eredi» curata da Denis Ton (con la collaborazione di Luca Massimo Barbero), composta con le opere della ricca collezione della Fondazione Cariverona, visitabile fino al 22 settembre (essenziale catalogo Cierre edizioni).

Palazzo Fulcis si presta perfettamente, per la ricca pinacoteca e perché custodisce un tesoro di Sebastiano Ricci: il Camerino d'Ercole, realizzato prima del 1706, per cui la composizione e l'accostamento delle 22 tele esposte, non solo commento e accompagnamento al Camerino e alla pinacoteca, ma chiara esplicazione storico-critica del titolo: davanti ad ognuno dei quadri, anche non conoscendo la storia critica dei singoli artisti, subito si avverte come un'aria di famiglia, che sia l'«Adorazione dei pastori» di Andrea Celesti, dove le luci scendono d'alto come lampi dal basso come riflessi o la candida «Venere e Amore» di Jacopo Amigoni o la rutilante Annunciazione di Francesco Fontebasso (era un allievo di Sebastiano?) e ritratti dolcissimi e parlanti di Pier Antonio Nogari. Allora torni a vedere nel Camerino «La caduta di Fetonte» e capisci da dove e come si è diffusa una lezione o ci si è contrapposti in rivalità, accesa perché anche a Venezia le committenze incominciavano a scarseggiare e un pittore doveva pur vivere!

E così un giro per la pinacoteca per incontrarsi con i paesaggi di Marco, spesso elaborati insieme con lo zio Sebastiano, illustrano il confronto prezioso, più che con Magnasco (troppo lombardo... troppo milanese), certo con Giuseppe Zais (Paesaggio lagunare e Paesaggio montano con figure), Antonio Diziani (Paesaggio con cascata) e ci sarebbero stati molto bene anche i due ovali della Fondazione Cariverona, di Tomaso Porta.

Non dimenticando, naturalmente, i Guardi, Canaletto o Bellotto, una famiglia, i Ricci di Belluno, al centro di questa rinnovata, ritrovata forza del colore e della pittura: lo zio, Sebastiano (Belluno 1659 - Venezia 1734) e il nipote Marco (Belluno 1676 - Venezia 1730).

Pittori europei, perché richiesti dalle corti europee fino a quella londinese, perché la loro pittura, mitologica (quella dello zio, di paesaggio (a volte insieme con lo zio) quella del nipote, che, come lo zio è maestro, con allievi, imitatori e rivali: nel paesaggio. Senza i paesaggi di Marco, Zais, Diziani, Marieschi, Carlevarijs, Zuccarelli e i nostri

APPUNTAMENTI. Tra week end e ponti, molte le occasioni culturali

Mantegna, Leonardo, Dürer per un viaggio nella storia

BERGAMO

Da Milano e Bergamo con i maestri Leonardo da Vinci e Mantegna fino Bassano del Grappa per le opere di Dürer, nei prossimi giorni tra week end e ponte del primo maggio grazie alle mostre d'arte si potrà viaggiare lungo i secoli.

BERGAMO. Un excursus lungo più di 500 anni, dal 1492 a oggi, dalla meraviglia della

pittura antica all'innovazione della multimedialità: è la mostra «Re-M Mantegna», in programma all'Accademia Carrara fino al 21 luglio. Il percorso, che culmina con l'esposizione per la prima volta in modo permanente della «Resurrezione di Cristo» di Mantegna, dopo la straordinaria attribuzione di maggio 2018 e il tour internazionale, propone anche un coinvolgente allestimento multimediale, Mantegna Experience, all'interno dei nuovi spazi del

la Barchessa, aperti in occasione di questo appuntamento.

MILANO. «Leonardo. La macchina dell'immaginazione» è la mostra multimediale della Treccani e il Comune di Milano promuovono a Palazzo Reale per celebrare l'anniversario dei 500 anni dalla morte dell'artista.

In programma fino al 14 luglio, l'esposizione affidata a Studio Azzurro è scandita da sette videoinstallazioni, di

cui cinque interattive, che coinvolgono lo spettatore in un racconto di immagini e suoni capace di far entrare nella mente del genio toscano, ricostruendo la sua epoca e mettendola in connessione con la nostra.

BASSANO DEL GRAPPA. Si intitola «Albrecht Dürer. La collezione Remondini» la mostra allestita fino al 20 settembre a Palazzo Sturm, riaperto dopo il restauro.

L'esposizione presenta uno straordinario corpus di 214 incisioni (123 xilografie e 91 calcografie), il più importante al mondo per ampiezza e qualità (insieme a quello conservato al Kunsthistorisches-Museum di Vienna). •

Come in un Teatro

GIUSEPPE NITTI
IN

LA MIA STORIA CON MOZART

Questo racconto di Eric-Emmanuel Schmitt, profondo come un'opera filosofica e avvincente come un romanzo, non è solo una guida all'ascolto di Mozart; sarebbe forse più esatto definirlo una guida all'ascolto di noi stessi, tramite Mozart

SABATO 27 APRILE
ALLE ORE 18

Biglietto posto unico € 10 (per disabili l'accompagnatore non paga)
Palazzo Camozzini - Via San Salvatore Vecchio, 6
info/booking: 340 5962992